



Pietro, mi ami tu più di costoro?

Brevi considerazioni sul Primato Romano

■ don Armando Moriconi

Scrivo questo articolo - intervenendo su una questione decisiva per la nostra fede cattolica - prima di tutto perché è per me occasione di Memoria.

Avevo quasi vent'anni, frequentavo l'antichissima Facoltà di Giurisprudenza a Bologna e quotidianamente bevevo alle fonti più laiche che l'ambiente (molto ricco in questo senso...) metteva a mia disposizione, coltivando così un pensiero sempre più diffidente e ostile verso quel luogo che giudicavo essere un contenitore inutile di antiquati dogmi e odiose morali: la Chiesa cattolica. Ciononostante, per quel desiderio di verità che ci fa uomini e per un legame d'amicizia, andavo ogni tanto ad ascoltare ciò che Nicolino Pompei cominciava a comunicare a quel gruppo di ragazzi che sarebbe diventato il movimento Fides Vita. Un giorno ci furono date delle fotocopie con un intervento del Papa Giovanni Paolo II, sulle quali, a mo' di titolo, campeggiava la scritta: "Parola del Papa"... Apriti cielo! Perché "Parola del Papa"? Chi è il Papa? Perché la sua parola pesa più della mia?... Non essendo disposto ad ascoltare ragione, me ne andai... E solo dopo molto tempo, grazie ad una minima apertura di testa e di cuore, tornai ad ascoltare la risposta; tornai per intraprendere un cammino nel quale trovavo risposta la mia inquietudine che, nascosta da un certo intellettualismo, era evidentemente esistenziale. Così ho cominciato ad avvicinare, a capire, ad amare, ad approfondire il Mistero che c'è dietro il Successore di Pietro.

Chi è il Papa? Perché la sua parola pesa più della mia?... In un articolo è impossibile affrontare con completezza una questione così decisiva: per questo, cercherò solo di delineare, sinteticamente, gli aspetti fondamentali della verità di *fede divina e cattolica* circa il Primato Romano.

Il Papa, come si sa, è il Vescovo della sede di Roma; per questa ragione Egli è il Successore dell'Apostolo Pietro, che fu a capo di quella Comunità cristiana e che a Roma diede il suo sangue per amore di Cristo; in quanto Successore di Pietro nella sede romana, il Papa succede a Pietro nella particolare e preminente posizione che a lui fu concessa da Gesù nella cerchia degli Apostoli.

Questi sono, elementarmente, i passaggi sui quali si fonda il Primato Romano; e sui quali si sono pogiate le principali obiezioni contro di esso. E queste, dunque, sono le domande che hanno accompagnato la sua storia: È

vero che Pietro ebbe, per volontà di Cristo, una posizione preminente tra gli Apostoli? È vero che Pietro fu a Roma, che li guidò la Comunità cristiana e che lì trovò il martirio? Da quando la Chiesa ha cominciato ad aver coscienza del Primato del Vescovo di Roma?

Ognuno di questi punti è stato sottoposto, nel corso dei secoli, al vaglio di una critica serrata (se non spietata), e sempre - confortata dalle più pertinaci indagini teologiche, storiche ed archeologiche - la Chiesa ha potuto riaffermare con più vigore la dottrina relativa "all'istituzione, alla perennità e alla natura del sacro Primato apostolico, sul quale si fondano la forza e la solidità di tutta la Chiesa, come verità di fede da abbracciare e da difendere da parte di tutti i fedeli, secondo l'antica e costante credenza della Chiesa universale" (Concilio Vaticano I, Costituzione *Pastor aeternus*, Prologo).

Ogni ricerca è stata condotta. Si è passato al setaccio il Nuovo Testamento per verificare la singolare posizione di Pietro tra i Dodici (soprattutto nei tre principali brani in cui questa emerge: Mt 16, 16 ss.; Lc 22, 31 ss.; Gv 21, 15 ss.) e per cercare conferma di quel principio storico-teologico che va sotto il nome di "Successione apostolica". Conclusione: tali e tanti sono i riferimenti scritturistici che nessun esegeta serio osa più mettere in discussione l'elezione di Pietro, e anche studiosi distanti dall'ortodossia cattolica - quali Cullmann o Bultmann - non hanno potuto che involontariamente deporre a favore della Successione, affermando indirettamente ciò che volevano negare (Cfr. J. Ratzinger, *La Chiesa, una comunità sempre in cammino*, Cinisello B., 1991, p. 33 - 53).

E poi: dal 1940, a più riprese, per volere di Pio XII, si è scavato sotto l'altare della Confessione nella Basilica Vaticana, fino a trovare le prove inconfutabili della presenza di Pietro, la sua tomba e le sue sacre ossa: la convergenza delle testimonianze storiche, archeologiche ed epigrafiche, non lascia dubbi: Pietro fu a Roma, fondò e guidò la Comunità cristiana e, sotto Nerone, trovò lì il martirio (Tra i tanti testi, si veda: M. Guarducci, *La tomba di San Pietro: una vicenda straordinaria*, Milano, 1989).

Infine: lo studio attento delle fonti cristiane antiche ha accertato la costante fede della Chiesa nel Primato. La certezza della particolare missione affidata a Pietro e ai suoi Successori, assumendo inevitabilmente diverse espressioni lungo il corso della storia, ha accompagnato la Chiesa fin dall'inizio.

Il Papa, come si sa, è il Vescovo della sede di Roma; per questa ragione Egli è il Successore dell'Apostolo Pietro, che fu a capo di quella Comunità cristiana e che a Roma diede il suo sangue per amore di Cristo...



Possiamo dire, con certezza storica, fin dagli anni 80 dopo Cristo (e quindi a ridosso degli eventi riguardanti Gesù di Nazareth), quando Clemente Romano, terzo Successore di Pietro, scrive una Lettera di richiamo ai cristiani di Corinto che non può ragionevolmente trovare altra motivazione se non nella sua coscienza di essere chiamato a guidare e servire la Chiesa universale.

No, il Primato del Vescovo di Roma non è un'invenzione - magari medievale, come qualcuno vorrebbe - di molto successiva alla Comunità cristiana delle origini e senza alcun fondamento storico! Su questo punto decisivo, mai è venuta meno la fede della Chiesa, dall'inizio della sua avventura nella storia fino alle recenti definizioni del Concilio Vaticano I (Costituzione *Pastor aeternus*, in cui viene anche definito il dogma dell'infallibilità del Romano Pontefice quando, parlando *ex cathedra*, cioè esercitando il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere apostolico, definisce una dottrina circa la fede e i costumi) e del Concilio Vaticano II (Costituzione *Lumen gentium*, n. 22).

Pietro è la Roccia, è la Pietra sulla quale si edifica la Chiesa. E proprio perché pietra può essere anche "scandalo", e cioè pietra di inciampo, per chi si autoprodama misura di tutte le cose. Ciò che Pietro disse di Gesù ("Egli è la Pietra che scartata da voi i costruttori è diventata testata d'angolo..."), si è storicamente realizzato soprattutto in lui, Vicario di Cristo in terra: nessuna verità di fede è stata contrastata come questa; nessuna come questa è centro di unità per chi, con semplicità di cuore, è teso a riconoscere la verità e non ad inventarla, e motivo di divisione e scandalo per chi è pieno di sé.

"... Lo scandalo - scrive Nicolino Pompei - non è solo il fatto che Dio diventi uomo, ma che si renda presente, udibile, incontrabile nell'elezione di alcuni uomini; nella Compagnia, fatta da questi uomini, che viene costituita come la continua e onnipresente sua Presenza, nell'hic et nunc di ogni uomo. Nella Compagnia della santa Chiesa ogni uomo è continuamente chiamato ad incontrarlo, riconoscerlo, seguirlo, amarlo, così come lo hanno sperimentato proprio i Primi... Dio si rivela in Gesù; redime e salva l'uomo in Cristo Gesù. Continua ad investire e penetrare il tempo degli uomini attraverso una Compagnia storica, un Corpo storico eletto ad essere la sua Presenza nell'adesso di ogni uomo".

Il sorprendente metodo che Dio ha scelto per investire e penetrare il tempo degli uomini si riflette particolarmente nell'elezione di Pietro, ed in questa elezione - come documentano queste splendide parole dell'allora cardinal Ratzinger, preziose anche per raccogliere quanto detto sin qui - si manifesta straordinariamente la Sua infinita Misericordia: "...Abbiamo visto che il Nuovo Testamento nella sua totalità documenta in maniera convincente il Primato di Pietro; abbiamo visto che la costituzione della Tradizione e della Chiesa presupponeva la continuazione dell'autorità di Pietro in Roma. Il Primato Romano non è un'invenzione dei Papi, ma un elemento essenziale dell'unità della Chiesa, che risale al Signore stesso e che si è fedelmente sviluppato nella Chiesa nascente.

...in quanto Successore di Pietro nella sede romana, il Papa succede a Pietro nella particolare e preminente posizione che a lui fu concessa da Gesù nella cerchia degli Apostoli.

Ma il Nuovo Testamento ci mostra qualcosa di più degli aspetti formali di una struttura; esso ci mostra anche la sua intima essenza. Non ci consegna solo prove documentarie, ma resta criterio e compito. Ci indica la tensione tra pietra di inciampo e roccia; proprio nella sproporzione tra capacità umane e disposizione divina, Dio si lascia riconoscere come Colui che è veramente presente e operante. Se il conferimento di una simile pienezza di autorità agli uomini ha potuto far scattare nel corso della storia - e non senza motivo - sempre di nuovo il timore di un potere umano arbitrario, tuttavia non solo la promessa del Nuovo Testamento, ma anche lo stesso percorso storico mostrano il contrario: la sproporzione degli uomini per una tale funzione è così stridente, così evidente, che proprio nel conferimento a un uomo della funzione di roccia diventa chiaro che non sono questi uomini che sostengono la Chiesa, ma solo Colui il quale la sostiene, più nonostante gli uomini che attraverso di essi.

Il Mistero della Croce non è forse da nessuna parte così tangibilmente presente come nella storia del Primato. Il fatto che il suo centro sia costituito dal perdono è nello stesso tempo il suo presupposto e il segno della natura particolare del potere di Dio. Ogni singola parola biblica sul Primato resta così, di generazione in generazione, un'indicazione, una misura, a cui dobbiamo sempre nuovamente piegarci. Se la Chiesa mantiene la sua fede in queste parole, non si tratta di trionfalismo, ma di umiltà, che riconosce, stupita e grata, la vittoria di Dio sulla debolezza umana e attraverso di essa. Chi per paura del trionfalismo o del potere arbitrario dell'uomo toglie a queste parole la loro forza, non annuncia affatto un Dio più grande, piuttosto lo rimpicciolisce. Egli infatti manifesta la potenza del suo Amore proprio nel paradosso dell'impotenza umana e così rimane fedele alla legge della storia della Salvezza.

Dunque, con lo stesso realismo con cui oggi ammettiamo i peccati dei Papi, la loro inadeguatezza rispetto alla grandezza del loro ministero, dobbiamo anche riconoscere che sempre Pietro è stato la roccia contro le ideologie; contro la riduzione della Parola a quanto è plausibile in un'epoca determinata; contro la sottomissione ai potenti di questo mondo. Riconoscendo questi fatti nella storia, noi non celebriamo degli uomini, ma diamo lode al Signore, che non abbandona la Chiesa e che ha voluto realizzare il suo esser roccia attraverso Pietro, la piccola pietra d'inciampo: non «la carne e il sangue», ma il Signore salva attraverso coloro che provengono dalla carne e dal sangue. Negare ciò non è un di più nella fede e neppure un di più nell'umiltà, ma un indietreggiare di fronte all'umiltà, che riconosce la volontà di Dio esattamente com'essa è. La promessa fatta a Pietro e la sua realizzazione storica in Roma rimangono quindi nel più profondo un motivo perenne di gioia: le potenze degli inferi non prevarranno contro di Essa..." (J. Ratzinger, La Chiesa..., p. 52 - 53).